

SULL'«IMPASSE ADAM SMITH»

Adam Smith ... E chi era costui? Forse non tutti ne sanno più di qualche vaga eco. Ragion per cui, in estrema sintesi: Adam Smith è un filosofo scozzese, Regno Unito di Gran Bretagna, quindi suddito di «Sua Maestà Britannica», vissuto dal 1723 al 1790. Si occupa di filosofia morale e, *perciò*, si occupa *anche* di economia, pubblicando nel 1776 *Indagine sulla natura e le cause della ricchezza delle nazioni*, testo che diviene la referenza di base per gli economisti successivi, del Sette-Ottocento. Perché? Perché porta a conclusione, con un'opera sistematica, i fermenti – ipotesi e proposte – sorti sostanzialmente dal Seicento in poi, in primo luogo in Inghilterra e in Francia, ossia quelli che sono i lineamenti del movimento culturale, nonché politico, che si chiama Illuminismo, conferendovi le *basi economiche* – che si vogliono «scientifiche»: «libero mercato non distorto» di tutte le merci, compresa la manodopera, «libera concorrenza» senza freni e impacci, e ostacoli rimossi dallo Stato, che impone nel contempo le regole poste, mentre la «mano invisibile» del mercato stesso darà l'«armonia» necessaria, portando alla migliore «ricchezza della nazione».

Parimenti, in base all'esperienza storica inglese (sovrano costituzionale e governo che risponde al parlamento, pur a elezione ristretta fra gli «abbienti», “sistema” assestato dal 1688), Charles-Louis de Secondat, barone de La Brède et de Montesquieu (1689-1775), vi conferisce le *basi politiche* (teorizza il “sistema” e come dovrebbe funzionare: monarchia costituzionale, cioè re che «regna ma non governa», tutelando la Costituzione, o comunque «capo dello Stato» che svolge tale funzione; il potere statale è tripartito in *legislativo* – parlamento che vara leggi, disposizioni, provvedimenti –, *esecutivo* – governo che applica ciò che il parlamento stabilisce –, *giudiziario* – l'apparato della legge che presiede a controllare la conduzione di leggi, disposizioni, provvedimenti, e sanzionarne le violazioni; i tre poteri devono, o dovrebbero, controllarsi e bilanciarsi a vicenda, mentre i loro “addetti” vengono “scelti”, ossia eletti, periodicamente, o, rispetto all'apparato giudiziario, e di polizia, provengono da specifiche carriere statuali e/o riconosciute dallo Stato).

Precisato, dunque, che queste elaborazioni provengono e si situano nel movimento «dei Lumi» – “illuminare il mondo in base alla ragione, quindi alla scienza, e liberarlo da superstizioni e pregiudizi, e dunque dai poteri repressivi e irrazionali, per aprirsi al progresso” (ciò che Leopardi definirà ironicamente «magnifiche sorti e progressive») –, passiamo a quanto Jean-Claude Michéa definisce, secondo il titolo francese del suo testo, *Impasse Adam Smith*.

Impasse: *im* (da «non», negazione) + *passé* (da «passa, arriva, procede, succede»), ossia “non-va”: situazione di stallo, di blocco, impossibile da risolvere; strada senza via d'uscita. Il testo di Michéa è tradotto in italiano come *Il vicolo cieco dell'economia* (e si consiglia la lettura diretta del testo), titolo nel contempo *giusto* – Adam Smith tratta di economia e Michéa sostiene che *questa* economia è una via senza uscita – e *riduttivo* – Michéa non circoscrive la sua analisi all'economia, né questo è certo un lavoro di economia o solo di critica dell'economia. Infatti, il sottotitolo è *Brèves remarques sur l'impossibilité de dépasser le capitalisme sur sa gauche*¹. Partiamo dall'inizio:

la propaganda che compare quotidianamente sugli *schermi tv* del mondo moderno riposa [...] su due idee-forza, molto difficili da conciliare fra loro. Da un lato, come sempre in tempo di guerra, i bollettini di vittoria si succedono a ritmo ipnotico. Le prodigiose avanzate della tecnologia moderna, così proclama il ministero della Verità [rimando al 1984 di Orwell], hanno permesso di creare, per la prima volta nella storia, la base materiale dell'Avvenire radioso e del suo imminente Regno. [...] Come] ricorda a ogni istante questa benevola propaganda, conferisce anche agli uomini moderni un potere inedito sulle loro condizioni di esistenza, che chi ha avuto la disgrazia di vivere prima di loro avrebbe trovato difficile immaginare seriamente. Dalla produzione industriale di tutti gli oggetti concepibili, agli orizzonti illimitati aperti dalle «nuove tecnologie dell'informazione e della comunicazione», questi sono [...] i mezzi pratici di cambiare la vita e renderla felice per tutti, che si accumulano a un grado e velocità sconosciute a tutte le società anteriori.

¹ «Brevi notazioni sull'impossibilità di superare il capitalismo alla sua sinistra».

Eccoci dunque giunti a realizzare il sogno dell'umanità. Ma, se «si viene alle cose serie» – cioè

quando il *popolo* [...] evoca [...] la questione dei benefici reali [...] da] trarre da tutti questi progressi incredibili – il tono del ministero della Verità si fa subito oscuro [...] la saggezza senza falle degli economisti [...] è in grado di dimostrare, in maniera indiscutibile, che l'umanità moderna ha mangiato il suo “pane bianco”, che gli anni gloriosi sono dietro di noi e che occorre mettersi in testa che siamo finora vissuti *al di sopra dei nostri mezzi*. [...] Si] annunciano tempeste ineluttabili [...] per esempio, questi tassi di natalità sempre nefasti – [...] ora troppo alti, ora troppo deboli) [..., per cui] le rivendicazioni più modeste prendono l'andamento di un lusso ormai inaccessibile; la semplice esigenza di conservare un impiego relativamente stabile e degno in un ambiente pressappoco umano, di disporre di una retribuzione quasi decente, di una vecchiaia protetta, di qualche cura gratuita, di qualche posto di meritato riposo – tutto ciò, si dichiara adesso, costituisce altrettanti capricci inaccettabili, poiché *contrari alle leggi dell'Economia*. [...] In sostanza,] è evidente che bisognerà lavorare di più e più a lungo. Insomma, [...] quanto più l'umanità [...] accresce le possibilità di economizzare la fatica degli uomini e di modificare il corso delle cose, tanto più dovrebbe rassegnarsi ad ammettere che la gestione del suo destino storico non le appartiene più; che è [...] l'ampiezza dei mezzi di cui attualmente dispone che spiega la pochezza dei risultati concreti a cui può sperare di pervenire².

Michéa parla della Francia, e in generale. E non riguarda anche l'Italia? All'orizzonte del paese c'è la «crescita», proclama il “nostrale” ministero della Verità, da attuare investendo e innovando, con «nuove tecnologie» sempre più “spinte”, lanciandosi nel «libero mercato» di «libera concorrenza»: i frutti saranno meravigliosi. Criticare è “antistorico” (o «da gufi», dice Renzi), è «anacronistico» (così Renzi, nonché Mattarella, suo presidente della Repubblica). Anzi, la «crescita» c'è già – e (dice Padoan, ministro di Renzi) “l'Italia è in condizioni migliori di quanto si crede” –, ma ancora «è lenta, faticosa» (i tassi della presunta «crescita» sono miseri prefissi telefonici, né recuperano *in nulla* sui livelli del 2007-8³), quindi non c'è appieno, però ci sarà, verrà ... Il «cambiamento» è in corso: ci porterà nel mondo migliore possibile. E così via: è la “poesia” di affabulazioni esaltanti e promesse accattivanti – con *tutti i verbi coniugati al futuro*. Ma, per l'intanto, ... si ha la “prosa” squallida, ossia la situazione che conosce chiunque la provi e la voglia vedere: “forbice” crescente fra «abbienti» e gran massa della popolazione; disoccupazione al 12%, quella giovanile al 38%, e inoccupazione nemmeno stimata; retribuzioni inadeguate, che vanno dallo “stare ben attenti alle spese” alla costrizione a “tirare la cinghia”, fino a quelle “da fame”; pensioni massacrate e durata di tempo di lavoro stirata all'inverosimile (senza possibilità di conseguirla per i più giovani, e con l'indecenza, da veri delinquenti, di legare un pensionamento anticipato di pochissimi anni, poco incidenti sulla durata delle prestazioni, a prestiti bancari, da ripagare con la riduzione della pensione!); perdita di autonomia agro-alimentare, nonché energetica, e di tecnologie che non abbiano brevetto “altrui”; destrutturazione delle città in conglomerati di tessuto urbano; territorio degradato e ambiente devastato; cultura-formazione-istruzione in caduta a picchiata; “evaporazione” del tessuto sociale ed etnico, civile e culturale, in progressivo dissolvimento nel contesto e anche sotto un flusso migratorio fuori da ogni controllo; *prospettive concrete*, per il presente e l'immediato futuro, *inesistenti*, e così il senso dell'esistenza – ma c'è la mediaticità tv, l'ignoranza è coltivata e insegnata, ampia è l'estensione di aggeggi informatici a cui stare sempre appiccicati, divenuti per tanti una specie di protesi, il *tittytainment* è in piena funzione, calcio compreso ... Fino a quando e per quanto tutto ciò potrà funzionare è un altro “discorso”: perché l'esperienza concreta, *comunque*, incide.

È valido anche per noi quanto dice Michéa: pur senza essere particolarmente critici, bisogna

concludere che un sistema che esige tali favole per legittimare i suoi modi di funzionamento reali è ingiusto e inefficace nel suo stesso principio; e che richiede, a questo titolo, una critica *radicale*, cioè, conformemente all'etimologia, una critica che analizza il male *alla radice*⁴.

E bisogna comprendere perché “a sinistra” non si può fuoriuscire dal capitalismo, ed è inutile e fuorviante crederlo, richiederlo, sperarlo – “a destra” il problema non si pone nemmeno: se ne è

² J.-Cl. Michéa, *Impasse Adam Smith. Brèves remarques sur l'impossibilité de dépasser le capitalisme sur sa gauche*, Paris, Flammarion, 2006, pp. 9-11 (trad. it. mia).

³ Del resto, ricordo ancora quanto sinteticamente esposto in *Crescita e crisi sono lo stesso*, www.nea-polis.org.

⁴ J.-Cl. Michéa, *Impasse Adam Smith* ... cit., p. 12.

sempre cancellata la stessa esistenza: si è puntato su nazione-popolo nazionale, Stato piú “funzionale”, società pensata come “corpo organico” dove ognuno deve “stare al suo posto”, magari un po’ tutelato, ma lí situato (e non diciamo dell’inquadramento gerarchico e para-militare nelle varianti estreme del fascismo e nazismo), senza mai toccare capitale e “questione di classe”. E allora:

la filosofia dei Lumi, [...] punto di partenza della nostra modernità [...] non ha] che *una sola* possibilità di sviluppar[si] in maniera *integralmente* coerente [...] l’*individualismo liberale*. E la traduzione politica, anch’essa la piú radicale e piú logica di quest’ultimo, si trova nel discorso dell’Economia politica di cui la *Ricchezza delle nazioni* di Adam Smith rappresenta la prima versione compiuta. [...] E] la Sinistra si abbevera esattamente *alla stessa fonte filosofica* del liberalismo moderno [...]. È l’esistenza di questa matrice originaria, *comune* al pensiero di Sinistra e al liberalismo dei Lumi che spiega [...] le ragioni che [...] l’] hanno sempre condotta [...] a convalidarne lo spirito [...] *sull’essenziale*, anche quando assai spesso le capita (e capiterà ancora) di emendarlo (o di *regolarlo*) su questo o quel dettaglio particolare⁵.

Non si tratta di «questioni psicologiche» dei capi della Sinistra, nonché del loro «caratteristico amore del potere», o non solo e non prioritariamente di questo: è che la Sinistra, fin dall’inizio, si è presentata, e a ragione, come la sola erede legittima della filosofia dei Lumi, [...] ossia come] il Partito del Movimento (fermamente opposto a tutti i partiti dell’Ordine) e il luogo di raccolta naturale di tutte le «forze di Progresso» e di tutti i partigiani del «Cambiamento»⁶.

Certo, la Sinistra ha condotto valide e giuste battaglie di emancipazione contro le permanenze delle antiche potenze *del Trono e dell’Altare*, contro «la grande proprietà fondiaria» e contro «privilegi e pregiudizi inaccettabili», su cui queste potenze basavano il loro dominio. Ma ciò si è concluso da tempo – in Francia dalla Liberazione in poi; in Italia le “cose” in maniera piú contorta e parziale (per esempio, rimane un non scarso “peso” della Chiesa, però meno pervasivo e non piú determinante; resta la grande proprietà agraria, però non piú fondamentale negli indirizzi del paese), tuttavia, *nell’essenziale*, si è senz’altro concluso dagli anni sessanta-settanta in poi.

Risaliamo, dunque, alla «genesì del progetto capitalistico» o «liberale o economico»: i tre termini, come dice Michéa, sono «perfettamente sinonimi». E questa genesì si situa nelle «guerre di religione», che sono anche guerre civili, e che dilanano i paesi europei e nel XVI-XVII secolo.

Queste possono avere una data iniziale nel 1517, quando (il 31 ottobre), Martin Lutero affigge le sue 95 tesi contro la Chiesa cattolica apostolica romana sul portone della cattedrale di Wittenberg (Sassonia)⁷. Non è qui rilevante il contenuto della protesta di Lutero, lo è il fatto che Lutero – sostenuto da altri protagonisti di quella che viene chiamata *riforma protestante*, quali Filippo Melantone, Thomas Müntzer, Ulrico Zwingli, Giovanni Calvino – è scomunicato nel 1520, ma ha l’appoggio politico ed economico di molti principi, in Germania e anche altrove, che assumono il protestantesimo come religione di Stato, cessando di pagare le «decime» alla Chiesa nei loro territori e prendendo possesso delle vaste proprietà ecclesiastiche. Ne consegue la crisi dei già instabili equilibri interni all’Impero (ispano-germanico) in Germania e l’avvio dei conflitti, mentre il Regno di Francia si sente strozzato dalla “morsa” fra Regno di Spagna e Germania-Austria, e a sua volta la Spagna vuole imporsi sui Paesi Bassi, e cosí via: la spinta agli, e degli, *Stati assoluti* (dove domina e decide *tutto* il sovrano con i suoi ministri, funzionari e corte: ha il *potere assoluto* e tutti sono suoi sudditi), e lo scontro fra di essi *assume la “questione” religiosa* – c’è dunque una *Realpolitik* statuale, dietro e nelle «guerre di religione», che le accentua e le trascina, e le rende ancora piú distruttive, tuttavia coloro che si combattono tanto ferocemente, scannandosi a vicenda, sono animati dall’ideologia religiosa, tanto piú aspra e reciprocamente inconciliabile, quanto piú si muove nello stesso “quadro”, il cristianesimo, con la visione *assoluta* che questo ha di se stesso e

⁵ J.-Cl. Michéa, *Impasse Adam Smith ... cit.*, pp. 16-17.

⁶ J.-Cl. Michéa, *Impasse Adam Smith ... cit.*, p. 15.

⁷ Però movimenti detti dalla Chiesa “ufficiale” «eresie» – dal greco *áíresis*, «scelta»: *diversa* da quella cattolica e della sua struttura ecclesiastica –, si erano mossi da tempo nell’ideologia costituita e imposta, il cristianesimo, contro il potere della sua istituzione, la Chiesa, percorrendo tutto il Medioevo e legandosi alle rivendicazioni dei contadini e delle masse di poveri e impauperiti, ma fino ad allora sempre repressi dall’alleanza fra Chiesa, sovrani, nobiltà feudale.

della fede (per cui “la mia interpretazione religiosa è quella vera, giusta, sacra”, si gridano astiosi a vicenda protestanti e cattolici: “la mia mi porterà alla salvezza eterna e la tua alla dannazione, e tu sei il nemico peggiore, perché insisti nella tua mostruosità e vorresti privarmi della mia vera fede” – così l’«altro» diventa l’*infedele*, una sorta di emanazione di Satana, da annientare in tutti i modi).

Sarebbe troppo vasto ripercorrere qui le intricate e tormentate vicende delle «guerre di religione». Basti ricordare per sommi capi che: 1) i primi conflitti durano fino al 1555, «pace di Augusta», che introduce il principio del *cuius regio eius religio* (la religione di ogni Stato è quella del suo sovrano), ma non pone fine ai conflitti. 2) In Francia il cattolicesimo è adottato come religione dello Stato assoluto, ma vi si oppongono i protestanti (detti «ugonotti») diffusi nel paese, mentre fazioni della nobiltà si servono di queste tensioni nella lotta per il trono, e intervengono la Spagna e l’Inghilterra, per cui la Francia ha un seguito di 8 guerre, dal 1562 alla fine del secolo (con tremendi scontri e assedi, ed episodi criminali come il massacro della notte del 23-24 agosto del 1572, «Notte di San Bartolomeo», in cui migliaia di «ugonotti» vengono assassinati in casa propria); si ha una qualche soluzione nel 1598, non però definitiva. 3) Nel 1618 riprendono i conflitti, con quella che è detta «guerra dei trent’anni», la quale si avvia sempre in base all’urto fra cattolici e protestanti, si sviluppa in lotta per l’egemonia tra la Francia e gli Asburgo, e dilania l’Europa dal 1618 al 1648 – i combattimenti dai territori germanici si estendono a Francia, Paesi Bassi, Italia settentrionale, Catalogna, per concludersi con la «pace di Westfalia».

Ecco, quindi, gli esiti delle guerre civili «di religione»⁸: devastazioni inenarrabili per oltre un secolo, che appaiono interminabili; interi territori spopolati, specie tedeschi, ma profonde le ferite in altre aree; fine delle guerre incerta e tensioni sempre in atto. La visione delle popolazioni ne è segnata e la coscienza degli intellettuali europei, provenienti dal Rinascimento, ne è sconvolta. E si pensa a come poter *risolvere in via permanente* la situazione, tanto devastante quanto intollerabile.

Quale, dunque, il percorso dell’*intelligentsia* europea, in particolare inglese e francese? Su quali basi «ricostruire una società pacificata», perciò «di nuovo governabile» – dice Michéa –, dato che ormai da tutti viene «ammesso che nessuna rivelazione religiosa è più in grado di ordinare un mondo comune?» La risposta che infine viene affermandosi, ma che «non era la sola possibile», è che

la Ragione, o «Lume naturale» costituisce la condizione *necessaria* – è un postulato che si può ammettere senza difficoltà – e *sufficiente* – qui si tratta di un tutt’altro problema – per portare a termine questa riorganizzazione totale dell’ordine umano. [... Il che va insieme all’] idea secondo cui la forma più alta e più perfetta della Ragione è rappresentata dalla razionalità scientifica, di cui la nascente fisica sperimentale, da Galileo a Newton, offriva un modello privilegiato [... e la cui] serie infinita di applicazioni era supposta costituire non solo il principio del progresso tecnico e industriale, ma anche, *per via di conseguenza*, di quello dello stesso genere umano.

A partire da questi *tre postulati*, che definiscono lo «zoccolo intellettuale» dell’Illuminismo, si possono dispiegare i principi della «Modernità». Per costruire «il migliore dei mondi, questo secondo paradiso terrestre», liberato da pregiudizi, superstizioni e passioni conseguenti, in sostanza

⁸ *Da notare: non era affatto scontato, in precedenza, che tali guerre insorgessero o si dispiegassero, e nel modo delineato. “A monte” di esse c’è uno snodo storico molto importante (e, tanto per cambiare, incompreso o sottovalutato dalla gran parte della storiografia), che è quello della caduta delle ultime repubbliche comunali sotto la spinta degli Stati assoluti, in primo luogo di quella che era la maggiore e più importante di queste, la Repubblica fiorentina. Lo snodo storico va dal 1375 al 1530, fino la caduta finale di Firenze, patria del Rinascimento, con l’imposizione definitiva della tirannia (detta «signoria») assolutistica dei Medici, situata nel contesto dell’Impero ispano-germanico e in relazione con il Papato. E il 1530 è una vera e propria data di discriminazione: si avviano allora le «guerre di religione», civili e fra Stati assoluti – mentre, se Firenze avesse vinto contro la coalizione Impero-Papato, si sarebbe aperta un’*altra via*, quella dei poteri statuali in qualche misura democratici e dell’inesistenza o comunque limitazione circoscritta degli scontri civili su base religiosa, e del loro uso da parte degli Stati assoluti. E le forze della Repubblica *avrebbero potuto vincere* appieno, anche a Gavinana, se non fosse intervenuto il tradimento interno: una congiuntura specifica ha rotto una possibilità storica e aperto la strada all’*altra*, con il seguito che si è avuto. E che caduta è stata quella di Firenze! Per la città, per la Toscana, per l’Italia, per l’Europa, per la civiltà ... Si rimanda a *Un passato che non deve passare*, www.nea-polis.org.*

basterà organizzare scientificamente l'umanità [...] o] proporre un modello di funzionamento [...] compatibile con le supposte esigenze della Ragione. [...] Occorre quindi] una «scienza della natura umana», [...] una «fisica sociale», ritenuta poter formulare l'insieme delle leggi della meccanica umana sul modello indiscutibile del sistema della natura stabilito da Newton [..., fondato su una] forza dagli effetti misurabili, la *gravitazione universale* [...]. La maggior parte dei filosofi dei Lumi si accordarono progressivamente a riconoscere nell'*interesse* questa forza fondamentale⁹.

L'essere umano opera «razionalmente» se, libero da credenze e “fumisterie”, agisce secondo «il proprio interesse *ben inteso*». Le *conseguenze* di tale «ipotesi» – *utilitaristica* – «sono decisive per comprendere il mondo che è il nostro». Precedenti o altri “sistemi” politici sono errati: esigono che gli uomini agiscano come eroi o santi. Bisogna invece assumere

gli uomini come sono, cioè in maniera scientifica, [...] e gli uomini] tendono *per natura* a comportarsi da calcolatori egoisti, sulla cui virtù sarebbe *utopico* contare. [...] E] lo scambio economico [...] diviene l'esempio più netto di una relazione umana razionale, poiché [...] ognuno, con] una negoziazione supposta pacifica, finisce sempre per trovare il proprio tornaconto. [...] Basta postulare – è la funzione teologica della celebre «mano invisibile» del mercato – che esiste un'«armonia naturale» degli interessi umani per ottenere [...] l'idea centrale di questa “scienza” economica, di cui la metafisica capitalistica si è sempre voluta la semplice traduzione politica: [...] abolire tutto ciò che, nelle leggi, costumi e *mores* derivati dalla storia, ostacola [...] l'azione razionale degli individui, cioè il libero perseguimento [...] del proprio interesse ben inteso¹⁰.

Ed ecco il liberalismo del XVIII e del XIX sec. Né è stata aggiunta alcuna idea nuova a questo «vangelo molto vecchio» – perciò è risibile parlare, oggi, di «neo-liberalismo», come se ve ne fosse stato qualche “aggiornamento”, e lo è parlare di «liberismo» e ancor più di «neo-liberismo» (oltre che risibile: è occultante): si tratta *solo* del liberalismo e del liberalismo su piano economico.

La storia dell'affermazione del liberalismo derivante dai «Lumi» è ampia, complessa e tormentata, come e più di quella delle «guerre di religione». Peraltro non è priva di duri scontri culturali interni, pur non teoricamente del tutto netti nei protagonisti, però condotti, in sostanza, fra i liberali e coloro che intendevano fondare il “mondo nuovo” *non* sulle concezioni liberali, *ma* rifacendosi alla *democrazia antica* e al *repubblicanesimo comunale*, con la *democrazia vera*, ossia diretta, e l'*impegno diretto* dei cittadini sul «bene comune», che ciò comporta (Jean-Jacques Rousseau, 1712-1778, ne è un massimo esponente, e il governo dei giacobini nella Rivoluzione francese ne è un'espressione, pur molto ridotta). Questi ultimi furono battuti: prevalse l'idea che non si poteva, né si doveva, chiedere agli uomini di agire come eroi antichi, o come romani della *res publica*. E dalla Francia il liberalismo si estese ovunque in Europa, nonché in Nordamerica, fondendosi con le lotte per le indipendenze nazionali e la connessa formazione degli Stati-nazione (fondati sui principi economici e politici del liberalismo), nella caduta dell'assolutismo e del feudalesimo, dovendo, però, fare i primi “conti” con il movimento socialista dei lavoratori e classi subalterne (il termine «socialismo» fu coniato dall'operaio parigino Pierre Leroux, in contrapposizione all'individualismo liberale) – volto contro sia le potenze del “vecchio mondo” (l'*Ancien Régime*), sia le potenze del “nuovo mondo” liberal-capitalistico (detto dai socialisti *Nouveau Ancien Régime*) –, e *proprio* perciò accettando battute di arresto e compromessi con le permanenze del “vecchio mondo”, ma realizzandosi, infine, come “mondo liberale”, nelle linee essenziali, durante l'Ottocento.

Il resto è la nostra storia, la storia del Novecento, che si traduce in questi primi anni del XXI secolo. Con i contraccolpi avvenuti – in base alla costruzione degli imperi europei (e al precoce sviluppo imperiale degli Stati Uniti, nonché all'estensione del “mondo nuovo” anche al Giappone, e lo sviluppo imperiale di questo), agli scontri fra gli Stati europei, all'azione del movimento dei lavoratori e delle classi subalterne –, con i regimi dittatoriali e autoritari, due catastrofi (guerre) mondiali a poca distanza fra loro, la fine dei regimi indicati, il declino dell'eurocentrismo (ma non la fine del ruolo dell'Europa) e l'affermazione degli Usa, ma anche del “contraltare” che è la Russia ... Si tratta solo di accenni ridottissimi: è la nostra e ampia e complessa storia, che certo non trattiamo qui.

⁹ J.-Cl. Michéa, *Impasse Adam Smith* ... cit., pp. 33-35.

¹⁰ J.-Cl. Michéa, *Impasse Adam Smith* ... cit., pp. 35-37.

Fatto sta che il liberalismo procede lungo e attraverso questa storia, e ancora proclama che il mondo sarà infine giusto, vero e bello, se verrà integralmente applicato – ed è ciò che si intende fare dalla seconda metà degli anni settanta-primi anni ottanta del Novecento (sotto l’egida del peraltro poco utile Onu), con «organismi internazionali» preposti ad attuarlo (Banca mondiale, Fondo monetario, Organizzazione mondiale del commercio, la stessa Unione europea – che non è altro che uno di questi «organismi» –, il famigerato Trattato interatlantico, in corso di trattative, etc.) e con il lancio e l’estensione al pianeta della «globalizzazione», cioè del liberalismo-capitalismo stesso.

Questa nostra realtà del liberalismo dispiegato, e in ulteriore dispiegamento, è segnata dalla «libera concorrenza» nel «libero mercato non distorto» – ma *precisamente* il Mercato della «libera concorrenza» porta alla concentrazione monopolistica e alla centralizzazione finanziaria (l’ha dimostrato Marx e l’attestano la storia e l’esperienza), il che, nei fatti, significa lo scatenamento del grande capitale transnazionale (per cui il «libero mercato» può essere «libero da ciò che si vuole, ma *non* da transnazionali e finanza), il quale conduce una vera e propria *guerra economica* in tutto il mondo, deindustrializzando, devastando, desertificando interi paesi e regioni, e a cui si oppongono “foglie di fico”, ingannevoli e derisorie, come le *authority anti-trust*, che vigilerebbero sulla “violazione della concorrenza”. E richiede il Diritto – ma *precisamente* il Diritto implica la potenza degli Stati operanti per il potere del capitale e il proprio (giungendo all’imperialismo e poi al neo-imperialismo), il che, nei fatti, significa un seguito di *guerre guerreggiate*, piante dai potenti “costernati”, e dette essere dovute all’ancora mancata estensione del tipo di Stato liberale, ma in realtà *oggi* dovute allo scontro fra monocentrismo (statual-capitalistico) di Usa e potenze maggiori alleate, contro la spinta al multipolarismo di altre potenze emergenti, raccolte intorno alla Russia e rette da questa, scontro per via diretta e indiretta, che investe in primo luogo Nordafrica e Centrafrica, e Vicino, Medio e più Lontano oriente, ma non soltanto, e si combina con aspirazioni alla preminenza di potenze regionali, e e si intreccia con la guerra economica: una vera e propria «strategia del caos», che comporta anche una migrazione senza precedenti storici. E il liberalismo richiede il costante progresso dell’innovazione “scientifica” – ma *precisamente* ciò implica lo scatenamento della tecnologia, che procede su innovazioni e applicazioni, attuate al servizio delle potenze statali e dei poteri capitalistici, senza badare alle ricadute e conseguenze, e su innovazioni e applicazioni sulle ricadute, con altre ricadute ancora, colpendo la natura (territorio, ambiente, ecosistema) e la natura umana (il “modo d’essere” antropico e la sua realtà di componente del complesso della natura).

Questo per sommi capi. Ma il liberalismo insiste che la sua *totale* attuazione risolverà tutto. E

[perciò] la messa in opera di ogni politica liberale suppone necessariamente – sotto la copertura di «adattare le mentalità individuali al cambiamento» – la volontà permanente di fabbricare un *uomo nuovo*, di cui la gioventù sarà sempre [...] il campo di sperimentazione privilegiato, e la *propaganda pubblicitaria* uno degli strumenti più efficaci. [...] E tutta la realtà presente rivela fino] a che punto il preteso “realismo” della “scienza” economica posa [...] su una rappresentazione dell’uomo puramente metafisica (particolarmente pessimistica e puritana), la cui messa in pratica [...] non può [...] che essere terribilmente distruttiva per l’umanità reale. [...] Ed] è questo rischio insensato che *tutti* i politici *moderni* – cioè coloro il cui orizzonte di pensiero non si eleva mai al di là del corto termine – stanno tranquillamente assumendo sotto i nomi magici di «modernizzazione» e «globalizzazione».

Basta considerare la realtà presente, anche solo nelle linee iper-scheletriche indicate, per rendersi conto del *disastro* in cui il liberalismo, nella sua affermazione e sviluppo sempre più integrale, ci ha condotto – in base ai suoi stessi principi fondanti. *Va ripetuto e ribadito*: tutto è rimesso al Mercato, dove ognuno trova il proprio interesse – ma il «mercato», il «libero mercato di libera concorrenza» è il dispiegamento del capitale, e del grande capitale, del potere capitalistico – e al Diritto, che toglie ostacoli e stabilisce le regole, sanzionandone le violazioni – ma il «diritto» comporta *chi* lo definisce e attua, ossia lo Stato, la potenza e il dominio statale. E la “scientificità” voluta da tale costruito comporta lo scatenamento tecnologico – che con la scienza «in senso proprio» ha sempre meno a che fare. È questo il disastro che va «ben inteso» – è *questo il vero interesse* per affrontare davvero il presente e l’immediato futuro –, disastro che va contrastato, disastro che va superato.

E, dice Michéa, non si può «superare il capitalismo a sinistra», perché si è posta come l’erede più “autentico” dell’Illuminismo, quindi del liberalismo. Ma perché il movimento socialista dei lavoratori e delle classi subalterne l’ha permesso e vi si è “assimilato”? *L’inglobamento nella Sinistra* del movimento dei lavoratori e classi subalterne per il socialismo, si pone in Germania già nel 1875, con la costituzione del Partito operaio socialdemocratico tedesco (vi fu l’attacco – a lungo occultato: fino al 1932 – portato da Marx con la sua *Critica del programma di Gotha*); si è concretizzato in Francia a seguito dell’*affaire Dreyfus*¹¹ (come ben espone sempre Michéa nel testo in questione¹², e in altri suoi lavori); in Italia il processo è situabile fra l’ante-Prima e poi ante-Seconda guerra mondiale, di fronte al fascismo, per proseguire nel secondo dopoguerra – sul tutto si è inserita l’opera dell’Urss staliniana. Il resto è proceduto, certo non in maniera lineare, anzi fra tormentate vicende, ma in maniera conseguente: insufficienza culturale e subordinazione alla cultura liberale, mancanza di analisi su quanto succedeva (compreso ciò che era l’Urss, e poi la sua implosione), confusione data dalla presenza di forze fasciste e perfino monarchiche, nonché dalla Dc e dall’ingerenza della Chiesa – il che favoriva la commistione con la lotta liberale contro rigurgiti fascisti, reazionari e oscurantisti –, insieme all’apertura, specie del Pci, all’inclusione di dc e liberali (processo avanzato con il Pds, poi Ds, conclusosi con il Pd), e “assorbimento” nella politica “ufficiale”, che comportava diventare componente, e anche appendice, degli apparati statuali.

E si arriva ai nostri giorni, in cui rigurgiti e permanenze retrivi sono sostanzialmente caduti, però il processo di inglobamento-assimilazione (al liberalismo) della Sinistra si è ormai *asestato* – anche nei “pezzi” di Sinistra critici del Pd, e sempre in base alla non-comprensione della realtà concreta e dell’ideologia liberale, dominante e pervasiva, a livello generale e capillare. Ne consegue

la peggiore delle illusioni che possa intrattenere un militante di Sinistra, [...] continuare a credere che questo sistema capitalistico che afferma di combattere, costituisca, nell’essenza, un ordine patriarcale, autoritario, di cui la Chiesa, l’Esercito e la Famiglia definirebbero i pilastri fondamentali. Questo punto di vista delirante, se lo si confronta a ciò che abbiamo *realmente* sotto gli occhi, posa su una confusione mortale fra le differenti figure dello *spirito borghese*, che varia secondo luoghi ed epoche [...], e lo *spirito del capitalismo*, che è [...] l’immaginario richiesto perché il dispositivo inventato da [...] Adam Smith possa funzionare in maniera ideale e, così, portare tutti i suoi frutti¹³.

Lo schema di Adam Smith richiede *precisamente* che ognuno sia disposto in ogni momento, come «ordina l’Economia» a cambiare «*abitudini*», «*professione*» e «*luogo di residenza*», insomma a essere «*integralmente flessibile, mobilitabile*» – a vivere come un «atomo assoluto». Il che implica la *mobilità globale* di tutto – merci, capitali, esseri umani – e *l’eliminazione di ogni frontiera*. E che ogni “atomo umano” rimetta al Mercato (=capitale) ogni sua prestazione e ogni sua richiesta, di qualsiasi genere e in qualsiasi campo: buona o cattiva, costruttiva o distruttiva, fattiva o delinquenziale, etc., non importa, provveda il Diritto (=Stato) a “regolare”, e procedere a colpire le violazioni.

Concludendo con il nostro paese, che cosa aspettarsi dalla gestione statale (governo) di Renzi & sua banda & Pd & “alleatini” destri, che si fonda sul «cambiamento», e su misure *tutte* pro-capitale, con tanto di *pro* Unione (anti-)europea, *pro* Usa, *pro* «globalizzazione»? E aspettarsi qualcosa che vada “alle radici” dalla destra non ha fondamento. Lo stesso è credere nei “sinistri minori”, che vorrebbero qualche confusa misura keynesiana (=liberalismo-capitalismo sostenuto dallo Stato), al massimo con qualche provvedimento di minimo supporto agli strati popolari più oppressi. E così lo è pensare che venga qualcosa dai “duri e puri”, i “sinistri-più-sinistri”, «antagonisti», che si battono contro ogni frontiera, per l’accoglienza di tutti dappertutto, per il «diritto di tutti a tutto», e lo fanno “scontrosamente” (con facili scontri) su qualsiasi “cosa”, credendo di essere “contro la reazione”.

¹¹ È il conflitto politico e sociale, insorto in Francia dal 1894 al 1906, sull’accusa di tradimento a favore della Germania volta al capitano di origine ebraica Alfred Dreyfus, innocente. Si scontrarono gli “antidreyfusardi”, sostenitori della colpevolezza, che riunivano la destra e la reazione ancora presente, e i “dreyfusardi”, sostenitori dell’innocenza, in cui confluirono Sinistra e movimento socialista, il quale fino allora si era *accuratamente* distinto *anche* dalla Sinistra.

¹² J.-Cl. Michéa, *Impasse Adam Smith* ... cit., pp. 50-51.

¹³ J.-Cl. Michéa, *Impasse Adam Smith* ... cit., pp. 41-42.

No, non si fuoriesce così, né si fuoriesce a sinistra, dal capitalismo. E nemmeno illudendosi, e illudendo, di gestire al meglio l'esistente – cioè il liberalismo statual-capitalistico, ed esaltandone la tecnologia informatica –, stando “né a destra né a sinistra”, ma con «onestà» e correttezza.

E invece è questo, il *superamento del liberalismo* (o, il che è lo stesso, *statual-capitalismo*, con la sua *tecnologia scatenata*) – causa del disastro in atto e base di *tutte le malattie* individuali e sociali, economiche e politiche, territoriali e ambientali, culturali ed esistenziali –, che va posto, *per cominciare*, al centro della comprensione e del pensiero. Tenendo sempre ben fermo che sono gli esseri umani *concreti*, e non altro, che fanno la loro storia: il loro presente e il loro avvenire.

Firenze, sabato 18 giugno 2016

MARIO MONFORTE

www.nea-polis.org